



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

Presentazione del volume

G. Bertagna

*Tra educazione e formazione.
Plaidoyer per una distinzione nell'unità*

*in Educazione e formazione.
Sinonimie, analogie, differenze*

Studium, Roma 2018

Corso di laurea in
Scienze della formazione primaria

Istituzioni di pedagogia

A prima vista verrebbe da dire che...

la pedagogia vuole studiare le proprietà di quell'oggetto di studio
chiamato **EDUCAZIONE**

Ma allora viene da chiedersi:

Che cos'è questo oggetto chiamato
«educazione»?

Quali sarebbero le proprietà che ci
permetterebbero di riconoscerlo?

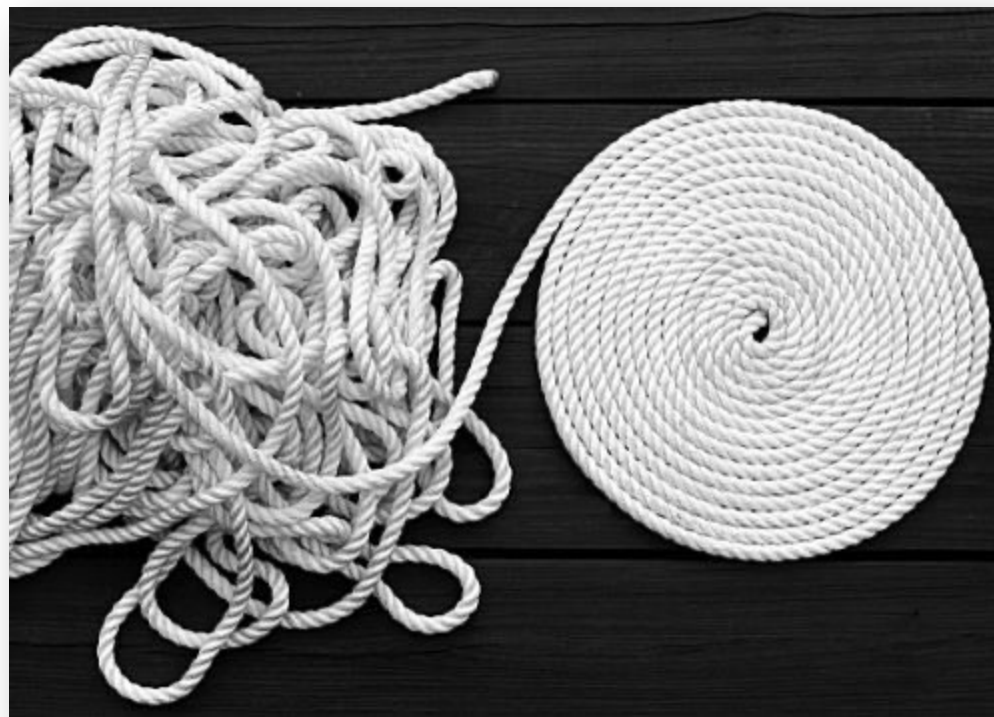
E che cos'è allora la formazione?

Educazione e formazione sono due sinonimi
per il medesimo oggetto studio?

Stanno in un rapporto di causa-effetto?



Mettiamo un po' di ordine...



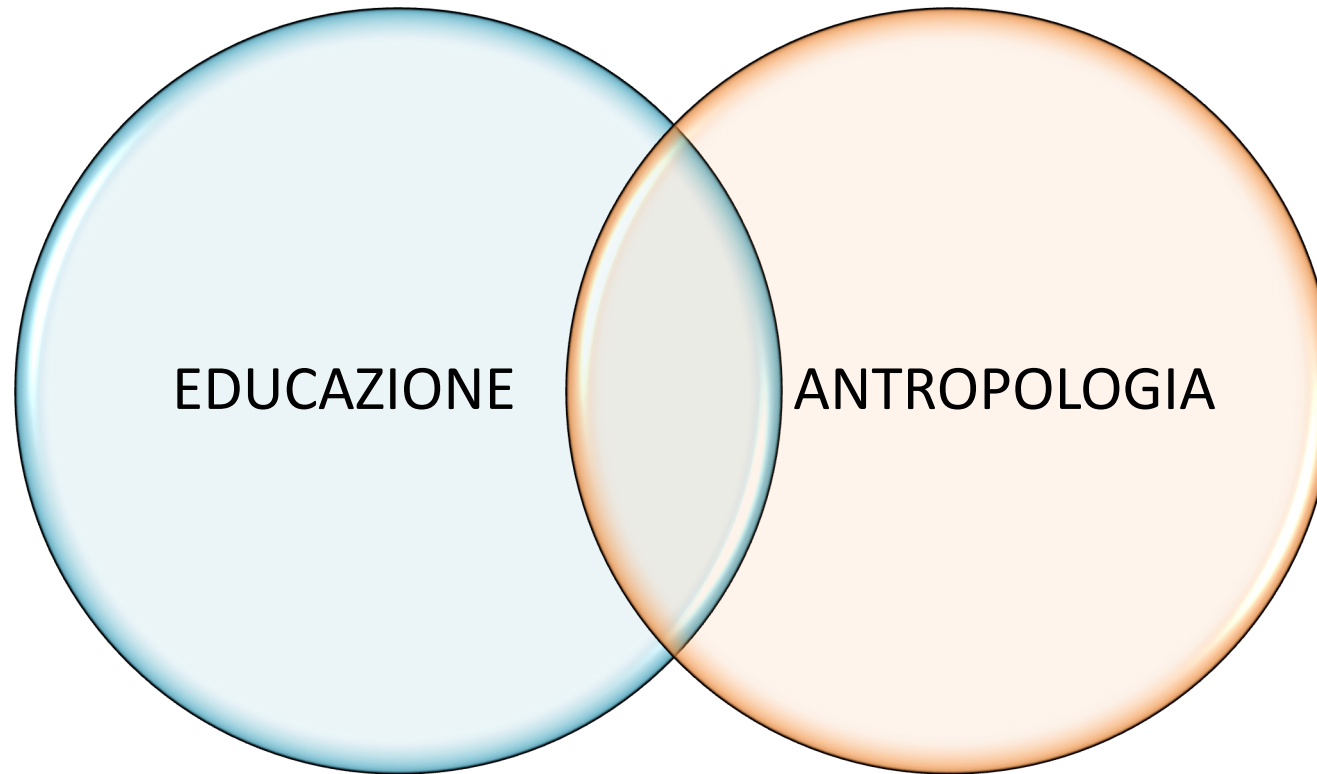
«L'idea che ci si fa dell'Educazione e dell'ufficio dell' Educatore dipende evidentemente dall'idea che ci si fa dell'uomo e della sua destinazione.

A seconda che si ammetta infatti che l'uomo è questo o quest'altro, non si può non seguire [...] una diversa forma, quando si tratta di lavorare alla formazione degli uomini».

(L. Laberthonnière, *Teoria della educazione*, [1901], tr. it., La Scuola, Brescia 1958, p. 3)



MA QUALE IDEA DI UOMO? QUALE ANTROPOLOGIA?



Per una premessa antropto-teleologica...



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

Al contrario

Il nostro tema (ossia capire che cos'è l'educazione e che cos'è la formazione), per essere impostato e compreso senza equivoci, esige, come prima premessa, il riferimento a

un'antropologia pedagogica non riduzionistica, ma complessa

come può essere, quella ricavabile dalla lezione dei migliori insegnamenti della tradizione classico-cristiana



Aristotele si chiese che cosa distingue la vita dell'uomo da quella degli altri esseri viventi?

ANIMA

«vita vegetativo-minerale-corporea»

«vita sensitivo-psichica»



«vita razionale»



«L'uomo [...] non è mai soltanto un insieme di «vita vegetativo-minerale-corporea» e di «vita sensitivo-psichica» ma è sempre, se uomo, un insieme di «vita razionale», fatta di *logos* potenziale (passivo, paziente) e attuale (attivo, poetico)».

(p. 95)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

Le tre vite, le tre anime non devono essere intese in termini sequenziali lineari, come se la vita umana fosse fatta di tre stadi successivi.

Le tre sfere sono l'una sia la condizione, sia il mezzo, sia il fine unitario l'una dell'altra.

Sono un plesso indivisibile

La dimensione razionale non è da intendere come ultimo stadio evolutivo dell'uomo, perché non c'è un'epoca della vita in cui la si acquisisce.

Essa è presente fin dal principio ed è la causa ed il fine delle precedenti



La vita razionale permette all'uomo di essere in relazione con sé, con il mondo fisico, con il mondo sociale, con la storia e la cultura



Proprio la vita razionale che permette di mettere in relazione riflessa e critica le tre «anime» di ogni uomo con le anime degli altri, con le cose del mondo e con il tutto che c'è, conferendo senso all'essere in rete, nella società, nel mondo e nel proprio tempo

Ogni essere umano grazie alla mediazione del *logos* si riconosce (p.95)



Per capire allora quando siamo dinanzi all'educazione e alla formazione può essere utile paragonare l'uomo a un *Iceberg*.

Per usare la metafora di Hans Blumenberg

L'iceberg è la metafora della coscienza e Blumenberg sostenne che l'uomo è un essere sostanzialmente inconsapevole (la maggior parte è sommersa).

«Come nell'iceberg, sei settimi dell'essere umano giacciono sotto la superficie, solo un settimo sopra. Sei settimi del suo essere gli sono sconosciuti. È consapevole solo di una piccola parte del suo essere, col quale identifica la coscienza».



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

Ma....

è una **montagna di ghiaccio che galleggia nell'oceano**. Perché?

1) **Si muove**

Navigando sulla superficie dell'oceano della materia e della storia, cozza contro altre montagne di roccia e di ghiaccio che galleggiano nell'oceano del tempo e del mondo e, così facendo, si leviga e si conforma a mano a mano in maniera diversa.

In altre parole si relaziona con gli altri, la storia, il mondo, la società, la cultura



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

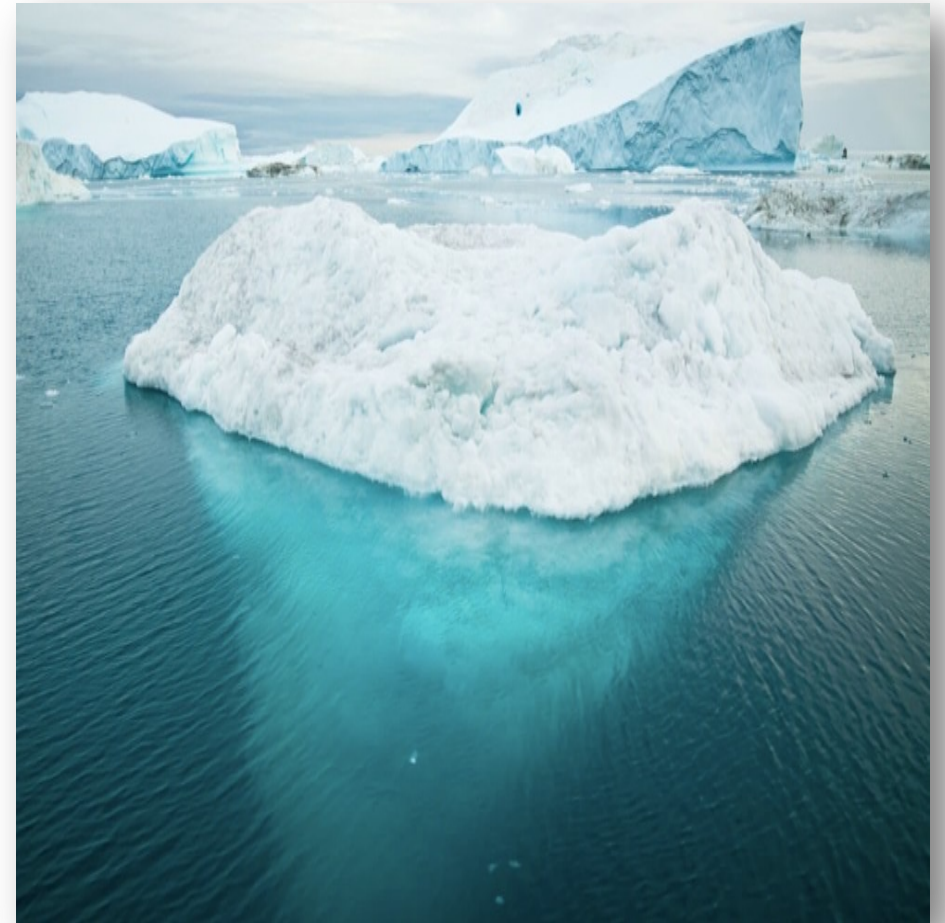
Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

2) È composta da una parte emersa e una parte sommersa che si relazionano

La parte emersa, razionale, la punta, è lo sguardo autocosciente e riflessivo ed è strutturata dalle energie condizionali e condizionanti che si trovano nella sua più estesa e influente parte sommersa

Non solo non ci può essere parte emersa senza parte sommersa.

Addirittura la parte emersa, cioè l'attività riflessiva, autocosciente, critica e responsabile della coscienza personale soggettiva, non sarebbe che un barlume rispetto al resto del fluire della vita



La parte emersa occupa uno spazio minimo rispetto alle dinamiche bio- chimico- neuro- fisiche che contraddistinguono ogni essere umano vivente e alle dinamiche accese dallo strato psichico di ciascuno: sensazioni, istinti-pulsioni, emozioni primarie.

Tutte dinamiche subite, che danno una direzione determinata a cui non ci si può sottrarre.

Lo spazio occupato dalla parte razionale è molto più piccolo



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

Non si può parlare però di educazione e formazione se esse si esaurissero in queste dinamiche tanto obbliganti quanto sommerse.

Parliamo, invece di «**educazione dell'uomo**» (sia nel senso di genitivo oggettivo sia nel senso di genitivo soggettivo), quando facciamo i conti con le dinamiche della punta emersa di questo iceberg vitale.

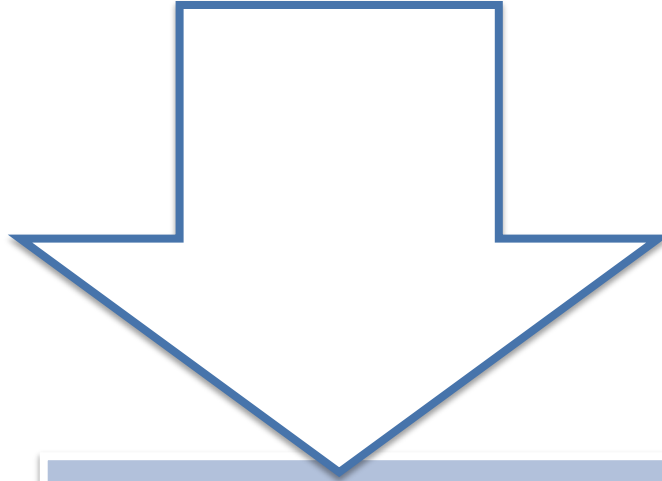
La parte emersa più piccola non è solo l'oggetto passivo delle vibrazioni della parte sommersa.

Al contrario la parte emersa è tale e il tutto assume significato quando avviene una riflessione sistemica su queste vibrazioni che vengono dal sommerso, cioè quando l'unità di ogni persona è percorsa da questo **brivido nuovo e misterioso della coscienza soggettiva**.

È il brivido della riflessività dell'io soggettivo.



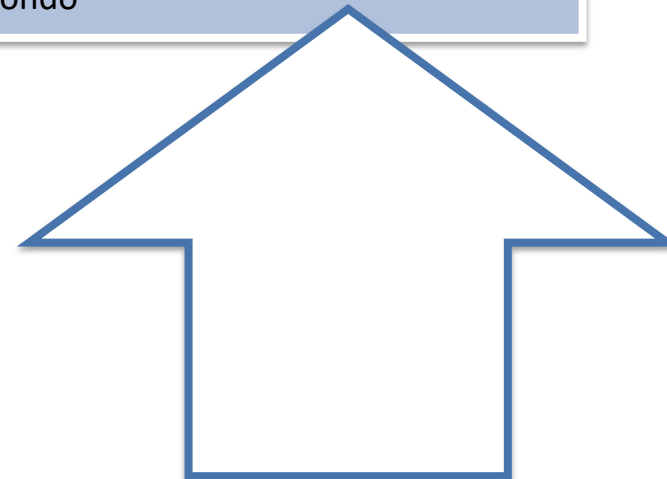
Si può parlare di educazione e formazione quando:



1) ciascuno si dichiara e si riconosce «io» protagonista, «soggetto» di predicati e complementi, soggetto consapevole e critico riflessivo, quando rivendica una coscienza autocosciente (la punta emersa dell'iceberg che fa i conti anche con le dinamiche e i processi della parte sommersa dell'iceberg).

QUINDI: L'educazione e la formazione possono esserci solo se c'è un io soggettivo costituito come abbiamo appena detto e quindi dotato di ragione e volontà che si estrinseca in intenzionalità, logos, libertà e responsabilità. Questo io soggettivo così costituito non è da solo e non è isolato dalla storia biologica, sociale e dal mondo

2) quando si raggiunge una sempre maggiore consapevolezza critico-riflessiva di sé e degli altri, immersi nel fiume della storia sociale e del mondo naturale.



Perciò, ogni io soggettivo è tale se e solo se ha una strutturale **relazione**:

1) Intersoggettiva

Perché questa relazione intersoggettiva sia educativa e formativa deve essere **asimmetrica**.

un soggetto che ha già maturato una **coscienza autocosciente**, capace di ragione e volontà che si estrinseca in intenzionalità logos, libertà e responsabilità

Incontro fra:

un soggetto che, se non ha ancora una maturazione analoga a quella del primo, ma **esercita** in ogni caso, i medesimi attributi di **intenzionalità**, processi logici e strategie euristiche, libertà e responsabilità personali

Solo così ci troviamo dinanzi a una relazione agogica, abbiamo visto la volta scorsa, in cui un *magis* conduce un *minus* coinvolgendolo in un movimento ascensionale verso la maturità.



2) Interoggettuale

Per oggetti non si possono intendere soltanto sassi o manufatti ma anche la **natura**, la **cultura** e la **storia** in cui uno vive.

L'uomo è determinato dalla «cultura» in cui nasce e si sviluppa e che lo costituisce sulla scena del mondo e della storia

Quindi non è la stessa cosa nascere...





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

MA ogni essere umano soggettivo è «gettato» nel mondo e nella storia

Perciò, se molto importante è il «dove ci troviamo e in che tempo» e non è indifferente nascere e crescere qui e adesso, invece che là e ieri o domani, nessuno però sceglie di nascere nel tempo, nel luogo e nella comunità culturale dove nasce.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

Fino ad ora abbiamo visto che l'io soggettivo è tale se intrattiene una connessione orizzontale senza soluzione di continuità con altre soggettività e con le «cose» del mondo e della cultura, nel loro tempo (la natura, la cultura e la storia)



Alberto Giacometti, *Uomo che cammina* (1960)



Esiste però un'altra relazione:

3) Infrasogettiva (p.110)

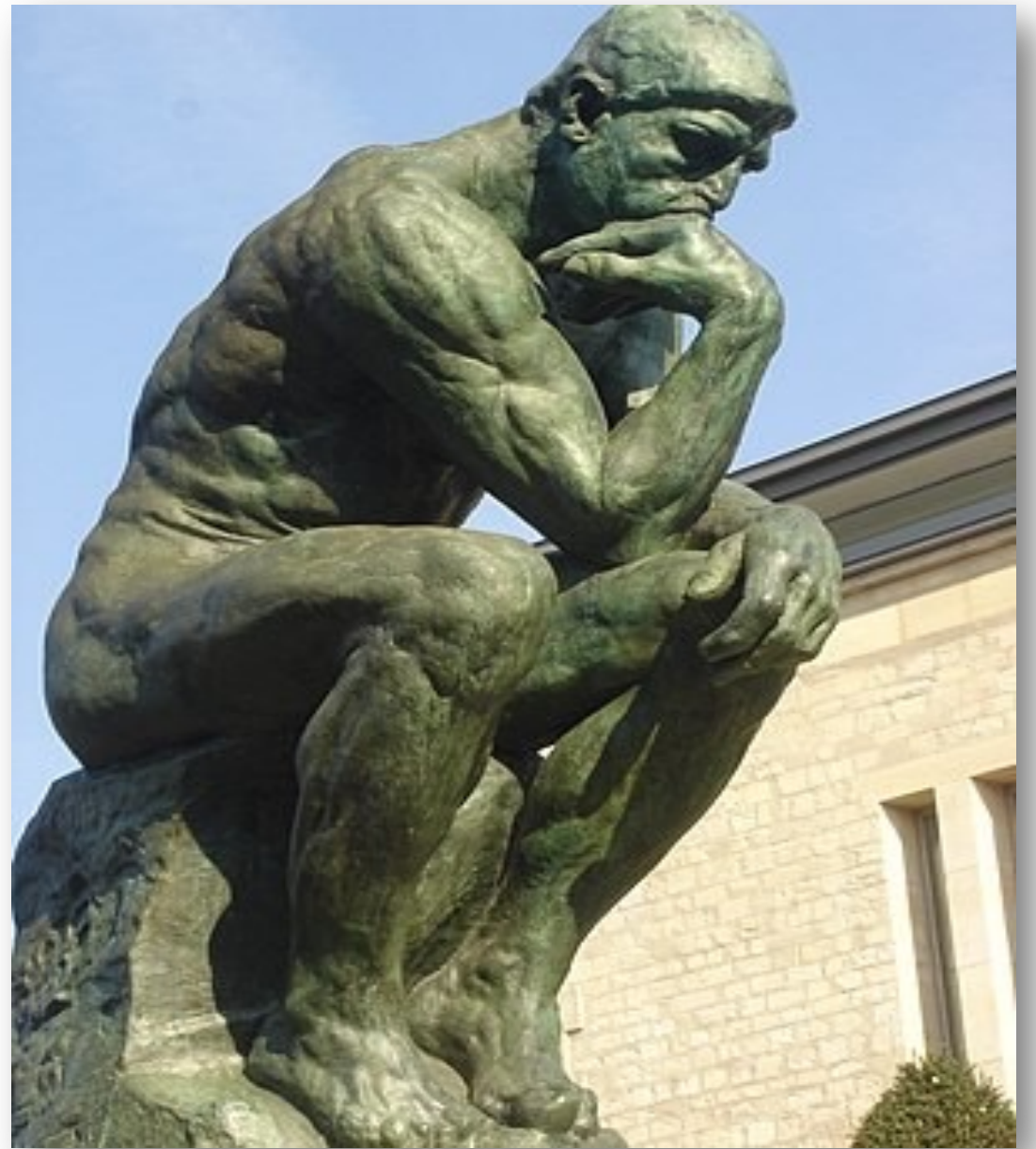
L'uomo è, infatti allo stesso tempo, intrinsecamente, anche in relazione verticale con sé stesso.

Ogni «soggetto che ha coscienza di qualcosa», internandosi, guardandosi e assumendo se stesso, nelle sue relazioni intersoggettive e interoggettuali, a proprio oggetto di ispezione e studio, si scopre anche soggetto con un'autocoscienza che ha ad oggetto la sua stessa coscienza con le relazioni prima richiamate.



La relazione infrasoggettiva è
una silenziosa esperienza interiore

Auguste Rodin, *Il pensatore* (1902)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali



L'uomo si
guarda dentro



è una rinnovata
attenzione
verso di sé

**James Ensor -
*Autoritratto con
maschere* 1899**



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

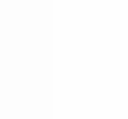
Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

Le ali della libertà



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali





La possibilità del trascendente

La pedagogia può consentire anche a ciascuno di potersi aprire alla possibilità non solo di relazioni intersoggettive e intraoggettuali orizzontali e infrasoggettive verticali ma anche alla sorgente di tutte queste relazioni che trascende il mondo ma deciso di venire nel mondo: chi giunge a questo **traguardo di fede**, reimposta in maniera nuova, come io soggetto, le relazioni intersoggettive, intraoggettuali e ingrasoggettive.

«Al fondo dell'io, non sta una sorta di “grado zero” dell'umano, ma una enigmatica e irriducibile anomalia antropologica nella quale finite e non mai finite si toccano, hanno una relazione che pare trascendentale...» (p.114)

Persino nel suo fondo l'io è un pascoscenico inesauribile, un trampolino elastico che può lanciare all'incontro con l'Altro.



Che cos'è allora l'**educazione**?



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

L'educazione riguarda ciò che almeno un io soggetto decide, in ragione, e fa, in volontà, quando intende “educare” un altro soggetto più o meno attuale o potenziale di lui in un contesto naturale e storico-sociale assumendolo ad “oggetto” dei propri interventi “educativi”. (p. 120)



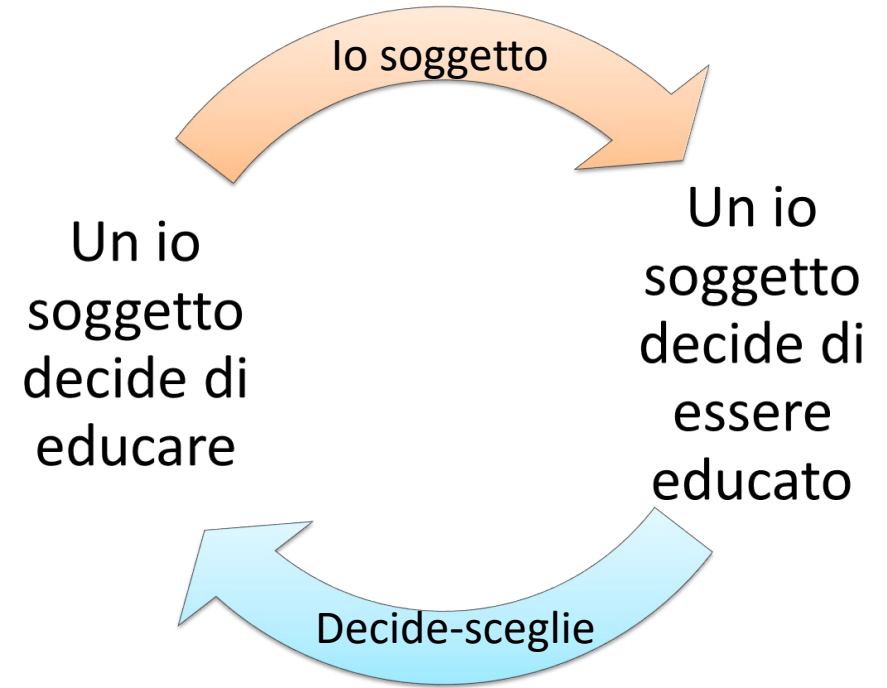
?

?



?

?



“quando intende “educare” un altro soggetto”

Due dimensioni dell'educando:

- **Passivo** = *Educ-are: far crescere, allevare, curare e nutrire* un soggetto. Si rifà al mondo animale e ha una visione gerarchica del processo educativo.
- **Attivo** = *Educ-ere: tirare fuori, condurre, guidare senza imporre*. Ripreso da Rousseau quando definisce il ruolo del *gouverneur* come figura guida, un “tutor” che conduce l'educando là dove si compie al meglio possibile.

Nel nostro caso a prevalere è la seconda dimensione, pur tenendo in considerazione la prima (non si può educare senza educare)



Quando manca uno di questi fattori non ci troviamo dinanzi né all'educazione né alla formazione ma a dinamiche e processi che riguardano l'«in-segnamento» (inteso come un semplice «lasciar segno» sulla materia umana), addestramento, accudimento (come fanno gli animali) (p.109)



“più o meno attuale o potenziale di lui”

Secondo la Metafisica di Aristotele le due dimensioni sono sempre presenti contemporaneamente a livello umano, sebbene ontologicamente sia l'atto il fondamento della potenza.

MAGIS: tra le due prevale la dimensione “ATTUALE”

MINUS: tra le due prevale la dimensione “POTENZIALE”

Anche l'atto del minus però permette la crescita del magis, grazie alla dimensione potenziale non ancora attuata di quest'ultimo.

Magis e Minus non sono posizioni fisse e precostituite





**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO**

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

“in un contesto naturale e sociale”

Non si può prescindere dalla relazione che il processo educativo ha con il mondo esistente, con l'altro e con gli altri.

Per questo la relazione educativa è sempre **situata** in un tempo e uno spazio.



assumendolo
ad “oggetto”

La **differenza** tra educazione e formazione sta nel
genitivo oggettivo

genitivo oggettivo, ovvero quando qualcuno intende
«educare» qualcun altro e lo fa «oggetto» dei propri
interventi «educativi»,

genitivo soggettivo, ovvero quando ogni uomo
«vuole educarsi», «dimostra di e vuole crescere in
educazione», e non in altro che magari le assomigli
ma che non si può chiamare «educazione» e la
trasforma perciò in sua formazione, nel «darsi la
propria forma», in sua *paideia*)



L'educazione non esiste senza una soggettività maggiore che si mette al servizio di una minore con la quale è in relazione al fine di percorrere insieme un cammino diversamente, ma anche reciprocamente, ascensionale, in ragione e volontà.

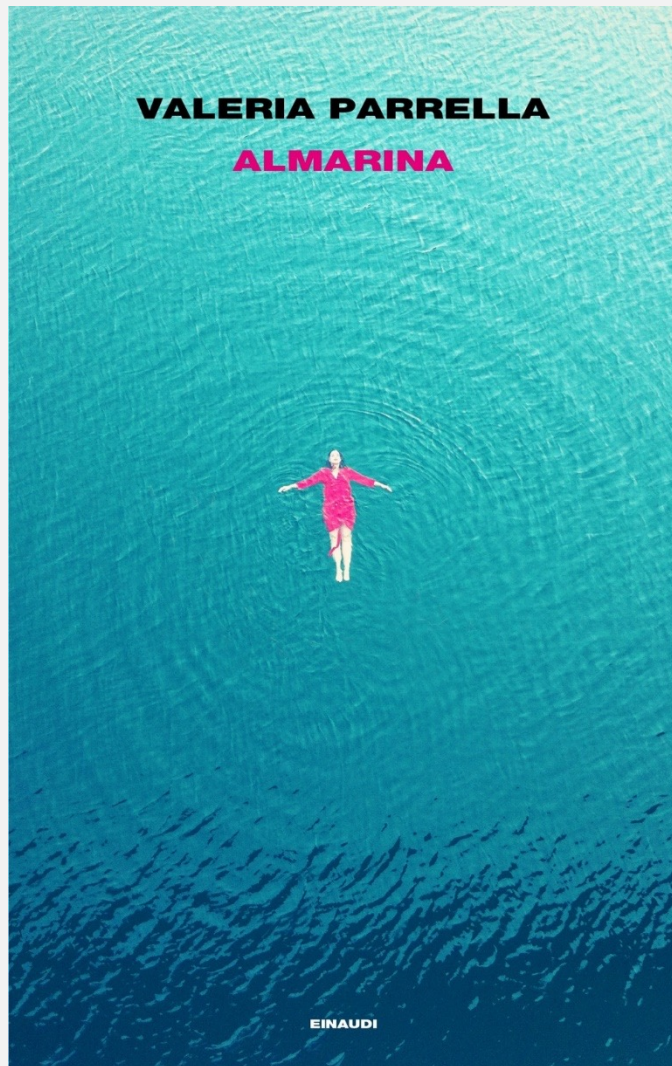
Riguarda, quindi, sempre una relazione intersoggettiva asimmetrica almeno tra due «io», di cui uno più attuale e l'altro più potenziale, sebbene il tutto avvenga in una relazione anche interoggettuale oltre che intersocio-culturale.



“Sogno una scuola, Giacomo, che si occupi della felicità degli individui; e non intendo un luogo di ricreazione e di complicità tra docenti e alunni, ma uno spazio in cui ognuno trovi il dono che ha da fare al mondo e cominci a lottare per realizzarlo, in cui ciascuno trovi un’ispirazione che abbia la forza di una passione profonda che gli dia energia per nutrirsi di ogni ostacolo. Sogno una scuola di rapimenti, una scuola come bottega di vocazioni da coltivare, mettere alla prova e riparare. [...] La scuola che ciascuno ricorda in quel professore speciale, che ci ha guardato come qualcuno e non come qualcosa, cominciando a farci fiorire.”

(p. 187)





Si può definire educazione?



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

grande, dipende da come ci passi. Dipende da quanto sai resistere alla frustrazione di essere inutile. Oppure quanta capacità hai di convincerti che sei utile. Accettare di avere ogni giorno una classe diversa, non finirai mai il programma perché il programma non c'è: come in certe scuole di campagna di cent'anni fa, quando una sola maestra doveva provvedere a tutto, a quelli da alfabetizzare e a chi, strappato ai campi dalla riforma Gentile, doveva almeno imparare a far di conto. Un giorno non avrai le ragazze, un giorno i ragazzi, e un altro giorno ancora quello che aveva fatto così bene la verifica di matematica è andato e non tornerà più. Eppure a casa, la sera prima, avevo corretto l'espressione e trovato un solo errore in un solo passaggio, ma il giudice ieri pomeriggio lo ha trasferito. E io resterò con questo compito in mano, senza sapere mai più nulla di lui, lo lascerò agli atti da qualche parte, nella memoria spalle giovani chine sui quadretti, e se lo incontrassi fuori non lo riconoscerei. E lui, comunque, non mi chiamerebbe per salutarmi.

Infine è successo che ho trovato Almarina sulla panchina, rannicchiata, con le ginocchia strette al petto. Davanti a lei giocavano la partita diseguale, quella con il cane raccattapalle e almeno otto giocatori in ogni metà campo. Io stavo uscendo, il campo di pallavolo è l'ultima cosa che lasci alla tua sinistra quando esci da Nisida. E se esci nell'ora della partita, uscire è più dolce.

Basta non guardarli davvero quando si va, e tu devi andare per forza di legge, e loro devono restare per

forza di legge. È, questa separazione, disumana. Uno strappo feroce per il quale noi insegnanti degli istituti di pena dovremmo avere il doppio in busta paga o, come dice la collega di inglese, almeno il chirurgo estetico pagato dal ministero. E lei stava sull'ultima panchina prima del mondo, rannicchiata. Allora mi sono seduta vicino a lei.

- Non ti senti bene?
- Ho il ciclo.
- E non ti vuoi prendere un antidolorifico?
- No ma non è che mi fa male la pancia, è che la Madonna mi ha fatto tornare il ciclo.
- Dici che la Madonna aveva il ciclo? vabbè: eri preoccupata di essere incinta?
- No, incinta no perché non mi veniva da due anni.
- Le elefantesse hanno una gravidanza di due anni.
- Non mi veniva da quando ho tolto il bambino dalla pancia.
- Abortito?
- Sì, con la signora, mi ha portato mia nonna.
- Non era un ospedale? Ti ha fatto male?
- No era come un ospedale, a casa di una signora, mi ha fatto male poi è passato.
- Tu avresti voluto tenerlo?
- No, no, era contro natura, capisci? Era successo dopo che. Insomma no, non si poteva tenere.
- E io avevo capito perfettamente, ma forse loro non sanno quanto sappiamo noi insegnanti, fino a che punto.
- È che noi ci sforziamo sempre di spiegare ai ragazzi il programma, oppure di far pensare loro cose normali, belle, come si fa con tutti i ragazzi a cui si vuole be-

ne. È un principio pedagogico non teorizzato, quello di addolcire la realtà, raccontarla meno brutta. Allora qui dentro alle ragazze noi chiediamo sempre delle storie d'amore, ammiriamo la piega nuova che sono riuscite a creare dopo lo shampoo con i pochi strumenti che hanno. Io sempre, per anni: denominatori e smalto per le unghie, contadini che vendono mele al mercato e complimenti per le mattonelle di ceramica appena uscite dal forno.

So che i detenuti a volte parlano con gli educatori, spesso con gli agenti, che hanno momenti diversi dai nostri, li raccolgono mentre scende sera. E invece quel giorno mi sono trovata sull'ultima panchina prima del mondo con Almarina rannicchiata dentro lo stupore.

Avrei voluto dire: «Belle queste mattonelle», avrei voluto tanto dire questo, ma oramai non potevo più: lei mi aveva consegnato una cosa enorme e io dovevo ringraziarla.

– Anche io ho abortito, avevo diciotto anni, avevo appena cominciato l'università. È brutto, ma a me le mestruazioni poi sono tornate dopo quaranta giorni.

Le ho detto la verità ma le avrei detto pure una bugia, glielo avrei detto anche se non fosse stato vero. Mi stavo impegnando a farle capire che passa, che non succede solo a chi viene stuprato, insomma che io e lei su tante cose eravamo uguali.

E mentre mi impegnavo per farglielo sentire, l'ho sentito.

– E sei contenta che ti è tornato il ciclo?

– Sí.

– Credi che un giorno vorrai un bambino tuo?

– Non lo so, io da grande volevo fare la dottoressa oppure lavorare in una profumeria.

– In una profumeria?

– Fare i profumi, prendo queste piante vedi? E le metto dentro l'alcol, però quello puro, quello dei liquori, lasci le foglie dentro, o i fiori, e nascono i profumi. Si può fare pure con l'olio, ma l'olio è più costoso.

E così siamo rimaste un sacco di tempo immobili a raccogliere fiori, abbiamo impiantato una grande coltivazione biologica in una terra che potrebbe essere, per come ce la siamo vista, o la Lucania o la Romania. Abbiamo spianato dove ci serviva, poi, con i camici bianchi e una cuffietta sui capelli, siamo entrate in un laboratorio e tra le ampolline, goccia a goccia, abbiamo scelto le essenze per la nostra produzione. Lei ogni tanto dalla panchina indicava verso il muro di cinta, con le garitte e il filo spinato, perché laggiù in quel punto, ormai, lampeggiava l'insegna della profumeria. ALMARINA.

È quasi Natale, a Nisida, e succederanno delle cose. Molti ragazzi usciranno per qualche ora premio, il pranzo del venticinque, la cena della vigilia, e due o tre di loro rientreranno con piccole dosi di cocaina infilate nel culo. Il direttore ordinerà una perquisizione nelle celle. Forse troveranno qualcosa, forse no, se trovano qualcosa comincia un'indagine scrupolosa per non incolpare anche chi non c'entra, e si è trovato per caso in quello stesso spazio, in quello stesso momento. Così la scuola non ricomincerà il sette gennaio come dappertutto, ma



- Ah ho capito.
- E che hai capito?
- Che si è fatta l'ora.

È, questa confidenza, il segno che esisto. Ci sono voluti tre anni per costruirla, e poi, una volta ottenuta, essa passa, si trasmette: i ragazzi escono, vanno in altre carceri, tornano fuori a delinquere o partono per Edimburgo e si salveranno, ma lasciano un codice segreto nelle mura di Nisida: e tra le varie cose ci deve essere scritto chi merita e chi no.

I primi tempi non mi guardavano mai negli occhi. E io me lo ricordo, quel rispondere a testa bassa dei maschi, sorridere a metà tra di loro. Saperti dire senza dire mai che non sei nessuno, che stanno perdendo tempo con te, e tu stai perdendo il tuo, che quello che fanno di matematica è abbastanza, tanto i conti della cocaina sono addizioni e sottrazioni, e quale che sia l'unità di misura, quello che importa è dove si ferma l'ago sul bilancino. Entrare in classe come costretti, cioè costretti. Sedere nei banchi costretti, grossi come animali, se ti incontrassero fuori non perderebbero un secondo di tempo con una femmina come te e quindi anche qui dentro tu chi sei? Oppure altro disprezzo, di altro sapore: tu sei un insegnante e gli insegnanti sono senza sorte, gente che non arrischia nulla della propria pelle e quindi null'altro otterrà che una regalia dallo Stato nemico tredici volte l'anno, e fattela bastare.

Vedevo Aurora, con i lineamenti della faccia duri, che



ragazzi, senza mai alzare la voce, senza mai offendersi, senza calcolarli. C'erano o non c'erano, a lezione, questi detenuti per lei? E come faceva a spiegar loro l'analisi grammaticale, Aurora, se aveva la faccia di pietra? Ma una pietra scavata da milioni di segni, ogni ragazzo una ruga, ogni sbarra alzata o abbassata, portellone aperto o chiuso, ogni rissa, ogni cella, da trent'anni là dentro: tutta disegnata sulla faccia teneva Nisida.

Non mi era simpatica una donna che senza alterare mai la voce, in sala professori, con la stessa naturalezza con cui contava le presenze, raccontava con quante coltellate una aveva fatto fuori sua sorella. Cosí. Ma c'era questa cosa che mi metteva in sospetto: una piccola stonatura che fu come una crepa nella quale mi infilai mio malgrado: Aurora a lezione portava un barattolo di caramelle. Caramelle qualunque con le carte colorate, come si faceva quarant'anni fa al catechismo. E lo lasciava sui banchi disposti a U durante la lezione. Da un lato della U ci sono i maschi, dall'altro le femmine, il docente cammina tra di loro cosí ognuno vede tutti, la guardia dietro il vetro della porta controlla, alla finestra non ci sono sbarre, fuori c'è Porto Paone e qualche barca a vela lenta. E i ragazzi che a me rifiutavano anche lo sguardo, da quel barattolo prendevano come bambini. Parricidi, matricidi, spacciatori, ladri, con la mano infilata a turno nel barattolo dall'imboccatura stretta, le carte stroppiate tra le dita, lo zucchero che si scioglie in bocca.

Dovevo prendere dal barattolo anche io se volevo spiegare la trigonometria.

Cosí un giorno, puntando l'indice sul foglio che un ragazzo tunisino vergava troppo lentamente, non ricordo

cosa fosse, lui alzò il volto verso di me e mi fissò dritto dritto negli occhi: – Ma io ho capito, ho capito perfettamente cosa devo fare, – me lo disse altero, adulto, consapevole, anche piccato. Quello che mi cambiò la vita fu che cercò i miei occhi per dirmelo, e io li vidi: mi fu offerto di guardare.

Dentro c'era tutta la sua famiglia, una famiglia grande, almeno otto fratelli e una mamma che girava per le case a fare le iniezioni, disinfettava le siringhe di vetro bollendole in una scatoletta di ferro, come quella delle sardine. Il fratello maggiore che partiva e mandava buone notizie dalla Germania, e una carica dentro che non ti fa dormire la notte, la certezza di potercela fare, di essere il piú svelto di tutti, il fratello piccolo che non si è mai ammalato. Quello che potrà superare il mare e le sue frontiere, e un giorno guidare una Mercedes per le strade di Monaco di Baviera. Manderà una foto alla madre, abbracciato a una ragazza bionda: la manderà da uno smartphone e quella volerà per l'etere e consolerà la siringaia.

Io non dimenticherò mai gli occhi di quel mio allievo tunisino che aveva capito il compito richiesto, il buio delle sue pupille. A volte lo cerco nella memoria, quando sono confusa, quando non distinguo bene il vero dal falso: passo la vita a quel setaccio e tra le mani mi resta solo ciò che vale davvero.

– Signora Maiorano, il terzo tavolo.

– Grazie.

– No, quello sotto la vetrata, adesso il ragazzo vi apparecchia.



Che cos'è allora la **formazione**?





Fino a metà del XX secolo, variante dell'*educăre*
Fabbricare, plasmare, costruire; dare forma a qualcosa di passivo e malleabile
«Il formare, verbo, e la formazione sostantivo, quindi, nel campo pedagogico, venivano a enfatizzare in maniera peculiare i gesti dell'eterodirezione e del modellamento ideologico-autoritario» (p.124)

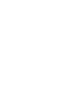


Educazione sentimentale (I mostri - Dino Risi)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali



Prometeo modella l'uomo dal fango, Pompeo Girolamo Batoni, (prima metà del XVIII secolo)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

Formazione professionale
(botteghe artigiane, mondo
industriale)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

Ambiente militare
(addestramento delle reclute,
schieramento dei soldati,
dare un ordine a masse
umane anonime)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

Valore ideologico -
politico (formazione
delle masse)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

Tutti ambiti semantici in cui c'è un soggetto forte che agisce su un soggetto debole e passivo dandogli una forma

E in cui non c'è un io soggettivo che può rivendicare gli attributi che abbiamo delineato fino ad ora

**Soggetto
forte**



**Soggetto
debole**

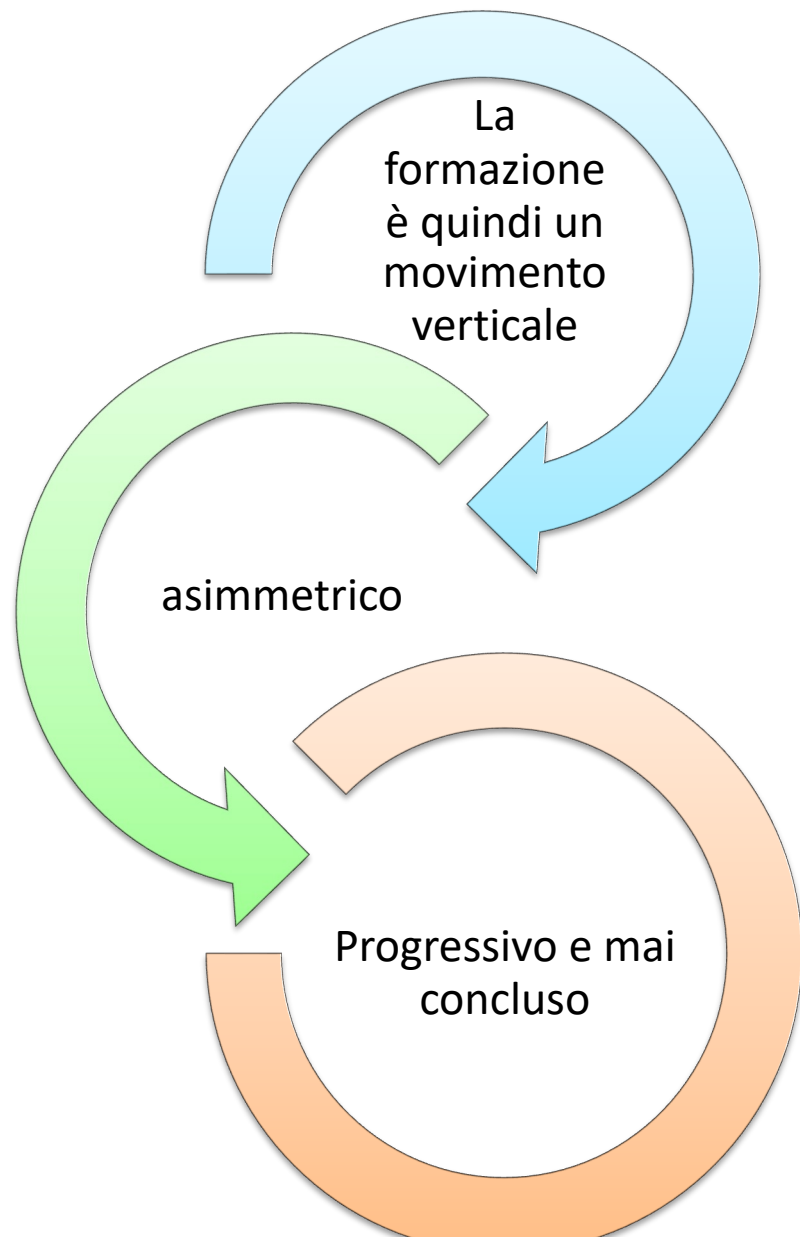
Ma c'è un modo **diverso** di intendere la formazione che rovescia il significato pedagogicamente negativo che abbiamo visto

Formare come variante dell'*educere*

Formar-si, scegliere la propria forma → **Bildung**

Scegliere criticamente, con ragione e volontà, la propria forma nella quale realizzarsi in intenzionalità, logos, libertà e responsabilità





Un io soggettivo in ragione e volontà esperisce questo dar forma a sé e dà ordine e misura a un io sempre migliore in movimento ascensionale del proprio io che è inesauribile e sempre perfezionabile

Il genitivo qui è **genitivo soggettivo** = ogni uomo «vuole educarsi», «dimostra di e vuole crescere in educazione», e non in altro che magari le assomigli ma che non si può chiamare «educazione» e la trasforma perciò in sua formazione, nel «darsi la propria forma», in sua *paideia*)



→ Dinamica infrasoggettiva, la inesauribile dialettica tra coscienza autocoscienza.

In questa dialettica ogni io forma «sé come un altro», ogni io scopre un altro sé, ma anche ogni «sé come un altro» forma sempre un io più compiuto (maggiore) del precedente.



Educazione o formazione?



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO**

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali



Viene prima l'educazione o la formazione?



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

La formazione ovvero il processo con cui un io soggettivo decide in libertà e responsabilità interiore di dare a Se Stesso una determinata forma che lo migliorerebbe via via nelle relazioni con gli altri e con il mondo, **presuppone sul piano storico-cronologico-evolutivo l'educazione**

La formazione riguarda la ricerca della pienezza esistenziale di ciascuno che prende forma quando ogni io plasma il proprio essere e lo mostra agli altri

e mostrandolo agli altri scopre sempre sé come un altro.



In questo senso, l'io soltanto a posteriori può conoscer-si, e nella misura in cui si scopre ogni volta altro.

QUINDI è solo grazie all'incontro con l'altro, in cui l'io soggettivo mostra il proprio io che ha formato e così facendo si scopre come altro da sé, che la formazione può continuare nel suo circuito e l'io soggettivo può dare forma ad un'identità maggiore di sé stesso, riaprendo il circolo che rafforza l'io.



QUINDI...

È solo grazie all'incontro con l'altro, in cui l'io soggettivo mostra il proprio io che ha formato e così facendo si scopre come altro da sé, che la formazione può continuare nel suo circuito e l'io soggettivo può dare forma ad un'identità maggiore di sé stesso, riaprendo il circolo che rafforza l'io.



Arturo Martini, Figliol prodigo, 1927



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

Ma

dal punto di vista ontologico la formazione è condizione per l'educazione.

Può educare un altro solo chi è capace di formazione di sé.

Affinché ci sia educazione ci deve essere stata prima la formazione → per poter educare un altro, l'io soggettivo deve prima aver formato sé stesso

Nessun io soggettivo più compiuto coinvolto nella relazione educativa in un contesto culturale, ambientale e sociale è possibile senza che egli abbia già esperito, nella sua dinamica infrasoggettiva, la inesauribile dialettica coscienza autocoscienza.

